

Lorenzo Botrugno

Gasparri ed i rapporti con il Regno Unito nel pontificato di Pio XI

Spunti per la ricerca a partire dalle sessioni della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari

Abstract

Through unpublished documentary sources – the minutes of the meetings of the Sacred Congregation of Extraordinary Ecclesiastical Affairs – the essay aims to illustrate Pietro Gasparri's privileged perspective over anglo-vatican relations. While mainly focused on his period as Cardinal Secretary of State of Pius XI (1922–1930), some hints will also be given to his tenure of office during the pontificate of Benedict XV, as well as to Consalvi's and Rampolla's influence on his way of perceiving British matters. Gasparri's role and attitude will be analysed with particular reference to the negotiations on the appointments of Apostolic Delegates in the British Empire (1926) and the conflict between Church and State in Malta (1928–1932).

1 Introduzione

Nel giudizio storiografico la persona e l'opera del Gasparri sono state associate, da sempre, a quella corrente della diplomazia pontificia che si richiama al realismo ed alla flessibilità nella ricerca di intese con gli Stati¹: è dal 1932 che Ernesto Vercesi ne percepì la figura allineata a quella di due suoi predecessori al vertice della Segreteria di Stato, i cardinali Ercole Consalvi e Mariano Rampolla del Tindaro, ognuno dei quali rappresentava natu-

1 Tale fu, ad esempio, la percezione di Giovanni Spadolini: "Gasparri era, e restava in ogni atto della sua vita, il *grand commis* della Chiesa, il grande diplomatico spregiudicato e scettico, armato con tutti i ferri del mestiere ma capace di tutte le duttilità e di tutte le astuzie, pur di servire un fine che egli giudicava essenziale". Giovanni Spadolini, *Il cardinale Gasparri e la questione romana con brani delle memorie inediti*, Firenze 1972, p. 56. Al tempo stesso, era "tipico di Gasparri unire la condiscendenza, e perfino un certo trasformismo, nell'azione politica col costante richiamo alle più intransigenti pregiudiziali dottrinarie". *Ibid.*, p. 59.

ralmente “un tutto a parte ma v’ha come un filo d’oro che li lega”.² Siffatto *fil d’or* era per l’appunto un peculiare pragmatismo – fermo sui principi ma disponibile al compromesso quale adeguamento a situazioni di fatto irreversibili – nei rapporti con gli Stati. Gasparri fu non a caso “uomo di formulazione leoniana e rampolliana” al pari di Benedetto XV, colui che lo volle segretario di Stato per riprendere quella linea leoniana di “forte fede nell’iniziativa internazionale (di qui tutto il dinamismo diplomatico della Santa Sede)” che era stata messa in ombra dal ripiegamento verificatosi sotto Pio X.³

È allora legittimo chiedersi – per venire al tema oggetto di questo contributo – se il segretario di Stato Gasparri avesse nei fatti dimostrato tale approccio anche nelle relazioni diplomatiche con l’acattolica Inghilterra. L’interrogativo è tanto più stimolante quanto più si consideri che mons. Giuseppe De Luca, che ben conobbe Gasparri, non esitò a definire la politica di quest’ultimo “l’ultima politica europea di tipo tra veneziano e inglese, ispirata cioè dai fatti più che dalle idee, dal diritto più che dalla cosiddetta cultura”,⁴ segno forse di una certa corrispondenza di approccio alle relazioni internazionali, similmente riscontrabile nel porporato e nella diplomazia d’oltremanica.

La trattazione seguente, pur principalmente focalizzata sul pontificato di Pio XI (1922–1939), non può prescindere da un *excursus* storico introduttivo sulle relazioni politiche tra Regno Unito e Santa Sede, utile ad una miglior comprensione di continuità o discontinuità nell’atteggiamento gasparriano verso Londra. In tal contesto, una certa attenzione sarà riservata ai medesimi rapporti sotto un pontificato, quello di Benedetto XV (1914–1922), già caratterizzato dall’impronta diplomatica del Gasparri.

Ciò premesso, nell’analisi complessiva si avrà cura di riservare frequente ricorso ai verbali delle sessioni cardinalizie della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (il porporato di Ussita ne detenne la prefettura, in quanto segretario di Stato, dal 1914 al 1930), dicastero anche definito Gran Consiglio della Chiesa per la centralità delle materie in esso trattate. Sinora rimasta inedita, questa fonte documentaria sarà d’ausilio nel problematizzare e comprendere – nelle questioni attinenti ai rapporti con la Gran Bretagna – il genuino pensiero del Gasparri a monte delle successive decisioni vaticane, quanto a lui si debba nella formulazione di queste ultime e, di conseguenza, la sua ca-

2 Ernesto Vercesi, *Tre Segretari di Stato: Consalvi, Rampolla, Gasparri*, Venezia 1932, p. 20.

3 Così si espresse Spadolini in: Attilio Moroni (a cura di), *Atti della Tavola rotonda su “La figura storica del card. Pietro Gasparri di Ussita”*, Università di Macerata, 17 maggio 1973, Milano 1977 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Macerata, seconda serie 15), pp. 39, 49.

4 Giuseppe De Luca, *La figura del Card. Pietro Gasparri*, in: Leone Fiorelli (a cura di), *Il Cardinale Pietro Gasparri*, Roma 1960, p. 69.

pacità di influire sul Pontefice e su una Curia Romana in grado di mettere in evidenza pregi e limiti della sua linea diplomatica.

Emblematiche del contegno gasparriano e del tenore dei rapporti anglo-vaticani, due vicende specifiche saranno al centro di questo intervento: la questione della designazione dei delegati apostolici nei territori dell'Impero britannico, così come il confronto / scontro intorno al conflitto tra Stato e Chiesa a Malta tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta. Naturalmente, non si vuole con ciò fornire una precisa ricostruzione di ogni aspetto delle relazioni politiche con Londra negli anni di Pio XI, bensì offrire un primo contributo orientativo in vista di ulteriori ricerche.

2 Le relazioni anglo-pontificie in prospettiva storica

Forse non è a tutti noto che nel 1559, oltre a consacrare lo sisma anglicano, l'atto di supremazia della Regina Elisabetta I avesse anche proibito le relazioni diplomatiche tra Inghilterra e Stato Pontificio: ne conseguì una "curiosa storia di sotterfugi e scappatoie"⁵ utili ad aggirare l'accennato divieto e a mantenere – tramite agenti ufficiosi o attraverso missioni straordinarie e temporanee – sporadici contatti tra Roma e Londra in determinate circostanze. Qualche abboccamento si ebbe negli anni di regno degli Stuart, soprattutto di Carlo I e di Giacomo II (ultimo Re cattolico d'Inghilterra), conseguendone un sensibile miglioramento nella situazione dei cattolici d'oltremarina. Questi continuarono, ciononostante, a non godere del diritto di voto, della libertà di praticare pubblicamente il culto, della possibilità di assumere cariche civili e di comunicare ufficialmente col papa. Spregiativamente chiamati papisti, i cattolici inglesi erano relegati in una condizione di inferiorità rispetto agli altri sudditi, nonché ordinariamente guardati con sospetto e considerati potenziali traditori per via della loro duplice fedeltà, quasi che la loro devozione spirituale al pontefice fosse in opposizione alla dovuta lealtà patria (la bolla "Regnans in Excelsis" di Pio V, del 1570, aveva in effetti scomunicato Elisabetta I e sciolto i sudditi da ogni vincolo di obbedienza nei suoi confronti).⁶

Da considerarsi anche reazione al tentativo di concedere piena libertà religiosa ai sudditi, la *Glorious Revolution* (1688) portò all'esilio di Giacomo II ed inaugurò un secolo

5 H. A. Smith, *Diplomatic Relations with the Holy See 1915–1930*, in: *The Law Quarterly Review* 48 (1932), pp. 374–393, a p. 375.

6 Su questi fatti, con maggior dovizia di particolari si veda David Mathew, *Il cattolicesimo in Inghilterra*, Roma 1951, pp. 46–156.

senza alcun tipo di contatto, nemmeno officioso, tra Stato Pontificio e Gran Bretagna.⁷ I due paesi tornarono ad essere interlocutori sulla scia degli eventi rivoluzionari succedutisi a partire dal 1789, condividendo la necessità di resistere all'espansionismo francese e scambiandosi agenti diplomatici non ufficiali in missione temporanea.⁸

Segretario di Stato di Pio VII, nel 1814 Ercole Consalvi fu il primo porporato a rimettere piede sul suolo inglese, a Londra, dai tempi dell'effimera restaurazione cattolica sotto il regno di Maria Tudor: nel 1558 era infatti venuto a mancare il cardinale Reginald Pole, ultimo arcivescovo cattolico di Canterbury, che aveva precedentemente assolto il Regno dal peccato e proclamato la riconciliazione della Chiesa inglese con Roma (1554).⁹ A Londra, Consalvi ebbe una serie di abboccamenti con Lord Castlereagh, ministro degli esteri di Gran Bretagna, con cui discusse delle prospettive dell'imminente Congresso di Vienna e dell'eventuale emancipazione dei cattolici britannici. Per la revoca di tutte le leggi loro contrarie – con un corrispondente incremento di diritti sino ad una piena parificazione agli altri sudditi – l'uomo politico inglese richiedeva tre condizioni di autotutela: che si autorizzassero i cattolici ad un giuramento di fedeltà al monarca ed al governo, che si escludessero gli ecclesiastici non graditi dalla promozione all'episcopato, che si sottoponessero al regio *exequatur* le carte provenienti da Roma.¹⁰ Quest'ultimo punto era ritenuto inammissibile dallo stesso Consalvi, che diede però prova di notevole pragmatismo ed ampiezza di vedute nell'esaminare le altre due richieste:

7 Cfr. in generale Massimo De Leonardis, *Le relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e la Santa Sede negli ultimi due secoli*, in: *Miscellanea Storica dell'Accademia Olubrense*, vol. 2, Pietrabissara 1995, pp. 17–36; Id., *Appunti per una storia delle relazioni anglo-vaticane*, in: *Nova Historica* 1,3 (2002), pp. 27–45; Id., *I rapporti diplomatici tra Santa Sede e Regno Unito: le udienze di Pio XII e Giovanni XXIII a personalità britanniche*, in: Andreas Gottsmann/Pierantonio Piatti/Andreas E. Rehberg (a cura di), *Incorrupta ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2018 (Collectanea Archivi Vaticani 108)*, pp. 167–181.

8 Si prendano al riguardo in considerazione le analisi di Francis A. Gasquet, *Great Britain and the Holy See, 1792–1806. A Chapter in the History of Diplomatic Relations between England and Rome*, Roma 1919 e di Robert A. Graham, *Vatican Diplomacy. A Study of Church and State on the International Plane*, Princeton 1959, pp. 69–78.

9 Cfr. Rex H. Pogson, *Reginald Pole and the Priorities of Government in Mary Tudor's Church*, in: *The Historical Journal* 18,1 (1975), pp. 3–20.

10 Su questi fatti si concentrano gli studi di John T. Ellis, *Cardinal Consalvi and Anglo-Papal Relations 1814–1824*, Washington 1942; Alessandro Roveri, *La Santa Sede tra Rivoluzione francese e Restaurazione. Il cardinale Consalvi 1813–1815*, Firenze 1974, pp. 93–123; Matthias Buschkühl, *Great Britain and the Holy See 1746–1870*, Dublino 1982, pp. 50–56; Roberto Regoli, *Ercole Consalvi. Le scelte per la Chiesa*, Roma 2006, pp. 372–384.

“A questo discorso io non so vedere cosa possa opporsi ragionevolmente e sostenibilmente, e mi pare che abbiamo buon giuoco, che si esigga meno di quello che esigono gli altri, e che si esigga non già gratuitamente, come gli altri, ma con la corresponsività dell'accordarci l'abrogazione di tutte le contrarie leggi, la quale importa niente meno che l'apertura delle comunicazioni dirette con la Santa Sede, la residenza in Londra ed in Roma dei rispettivi ministri, e tutto il di più che n'è la conseguenza”.¹¹

Disponibile ad accogliere due su tre delle richieste dei britannici, il porporato era persino incline ad un concordato che formalizzasse quanto sopra: qualora “questo fosse ragionevole e buono per la causa dei cattolici, io non so se la sola ragione che ciò non si è fatto mai con potenze acattoliche sarebbe da riguardarsi, dirò così, come un impedimento dirimente”.¹² Sul punto, un fermo diniego pontificio¹³ rinviò a data da destinarsi la questione dell'emancipazione cattolica, senza far tuttavia scomparire quella cordialità ormai stabilitasi tra Consalvi e Castlereagh: proprio l'influsso di quest'ultimo sarebbe infatti risultato decisivo, durante il Congresso di Vienna, per il recupero delle province precedentemente sottratte allo Stato Pontificio.¹⁴

Ottenuta nel 1829 l'emancipazione senza dover offrire contropartite di sorta, tra il 1832 ed il 1833 i cattolici inglesi accolsero con piacere una serie di pronunciamenti dei consiglieri giuridici della Corona, i quali sentenziarono l'insussistenza – in quel frangente storico – di alcuna legge che proibisse l'accreditamento di un agente diplomatico a Roma. Ebbe così inizio un periodo di relazioni stabili, anche se unilaterali e senza carattere diplomatico: un *attaché* della legazione britannica presso il Granducato di Toscana venne allora incaricato di risiedere stabilmente nella Città Eterna, in qualità di agente ufficioso presso il sovrano dello Stato Pontificio, dunque non presso il Sommo Pontefice della Chiesa universale. Non sottraendosi poi all'illusorio entusiasmo per l'elezione di un pontefice 'liberale', nel 1847 un membro del gabinetto inglese – il conte di Minto, Lord

11 Consalvi al cardinale Bartolomeo Pacca (prosegretario di Stato), Parigi, 25 luglio 1814, in: Alessandro Roveri (a cura di), *La missione Consalvi e il Congresso di Vienna*, vol. 1, Roma 1970, doc. n. 53, p. 271.

12 Consalvi a Pacca, Vienna, 19 ottobre 1814, in: Alessandro Roveri (a cura di), *La missione Consalvi e il Congresso di Vienna*, vol. 2, Roma 1971, doc. n. 123, p. 72.

13 Cfr. Pio VII a Consalvi, Roma, 19 settembre 1814, in: Roveri (a cura di), *La missione Consalvi* (vedi nota 11), pp. 487–495, doc. n. 94.

14 Fatta eccezione per Avignone e per il Ferrarese transpadano. Cfr. Consalvi a Pacca, Vienna, 12 giugno 1815, in: Alessandro Roveri (a cura di), *La missione Consalvi e il Congresso di Vienna*, vol. 3, Roma 1973, doc. n. 345, pp. 631–633; Consalvi a Pacca, Vienna, 9 dicembre 1814, in: Roveri (a cura di), *La missione Consalvi* (vedi nota 12), doc. n. 174, p. 350.

del Sigillo Privato – venne inviato in missione da Pio IX, onde incoraggiarne le riforme intraprese nello Stato Pontificio. Si discusse in quel frangente anche della situazione irlandese – necessitandosi dell’astensione del clero cattolico dalla politica –, ma non si giunse alle piene relazioni diplomatiche: l’indisponibilità ad accogliere un ecclesiastico quale rappresentante del sovrano dello Stato Pontificio – clausola paradossalmente inserita nell’atto parlamentare che confermava la liceità dei rapporti con Roma – ne fece aprioristicamente decadere ogni prospettiva.¹⁵

Nel settembre 1850, alla notizia del ripristino della gerarchia cattolica d’Inghilterra e Galles, un’imponente esplosione di sentimenti antipapisti attraversò il Paese, che reagì nei termini più duri a quella che venne esageratamente definita *Papal Aggression*. Nata come controversia di stampa, la questione divenne politica e di piazza nel momento in cui Lord John Russell, primo ministro, decise di cavalcare (ai fini di politica interna) l’onda della protesta contro quella che veniva considerata un’inammissibile interferenza papale nell’Inghilterra protestante: a titolo esemplificativo degli avvenimenti, la sera del 5 novembre 1850 (non fortuito anniversario della “congiura delle polveri” del 1605, *Guy Fawkes night*) vennero addirittura bruciate le effigi di Pio IX e del cardinale Nicholas Wiseman, fresco della nomina a primo arcivescovo metropolitano di Westminster e di elevazione alla porpora. Proprio quest’ultimo contribuì alla pacificazione degli animi con l’esposizione pubblica del carattere puramente spirituale degli ultimi sviluppi, forse così limitando anche la portata delle reazioni alla cosiddetta seconda *Papal Aggression* (giugno 1851), dovuta alla provvista di cinque sedi episcopali vacanti.¹⁶

A completare il quadro, anche quelli seguenti non furono anni di marcata cordialità: tra il 1858 ed il 1870, la Gran Bretagna seguì con attenzione le vicende risorgimentali, rispetto alle quali sostenne attivamente una linea proitaliana utile alla realizzazione di uno Stato unitario nella penisola. Oltre che in termini geopolitici e di influenze diplomatiche, non si escludeva dal novero delle considerazioni il probabile venir meno dell’anacronistico potere temporale del papa, con la diffusione del protestantesimo per via

15 Si vedano in proposito Julian Reynolds, *Politics vs. Persuasion: The Attempt to Establish Anglo-Roman Diplomatic Relations in 1848*, in: *The Catholic Historical Review* 71,3 (1985), pp. 372–393; James P. Flint, *Great Britain and the Holy See. The Diplomatic Relations Question, 1846–1852*, Washington 2003; Saho Matsumoto–Best, *Britain and the Papacy in the Age of Revolution 1846–1851*, Woodbridge 2003; nonché la raccolta di documenti diplomatici Federico Curato (a cura di), *Gran Bretagna e Italia nei documenti della missione Minto (1830–1848)*, voll. 1 e 2, Roma 1970, ad indicem.

16 Cfr. Gordon Albion, *The Restoration of the Hierarchy, 1850*, in: George A. Beck (a cura di), *The English Catholics 1850–1950. Essays to commemorate the centenary of the restoration of the Hierarchy of England and Wales*, London 1950, pp. 86–115.

dell'indebolimento del cattolicesimo. La soppressione della pur ufficiosa rappresentanza britannica presso la Santa Sede (1874) – non più ritenuta necessaria per la decadenza del potere temporale del papa – chiuse una parentesi di quarant'anni di relazioni stabili, ancorché unilaterali e non ufficiali, tra Londra e Roma.¹⁷

Alcune spiccate divergenze dell'ultimo periodo – nel settembre 1860, ad esempio, Pio IX denunciò il principio di non intervento, mentre Lord John Russell lo riaffermò – non devono far dimenticare episodi di significativa vicinanza: nell'ottobre 1862, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Londra offrì riparo a Malta ad un pontefice che fosse eventualmente esule da Roma a seguito degli attacchi dei garibaldini. Sempre a titolo esemplificativo e non esaustivo, ci si riferisca ai fatti dell'agosto 1870, quando il gabinetto liberale guidato da William Gladstone (conscio della delicatezza della questione irlandese) decise l'invio della corazzata *Defence* nel porto di Civitavecchia, con lo scopo ufficiale di imbarcare e proteggere i sudditi inglesi in caso di disordini, ma anche con quello ufficioso di accogliere il pontefice in caso di esilio forzato, per poi consentirgli il libero esercizio del suo magistero spirituale a Malta (verosimilmente). Nel marzo 1872, infine, il Principe di Galles Albert Edward, futuro Edoardo VII, e consorte resero visita a Pio IX.¹⁸

Ripresero poi, con l'elevazione al soglio pontificio di Leone XIII, alcuni contatti informali tra Gran Bretagna e Santa Sede: tra il 1881 ed il 1885 un agente ufficioso inglese operò da intermediario, tenendo soprattutto informata la Curia Romana sugli sviluppi della questione irlandese. Nel 1887 mons. Luigi Ruffo Scilla, designato nunzio apostolico in Baviera, venne inviato a Londra per congratularsi con la regina Vittoria in occasione dei cinquant'anni di regno, cortesia ricambiata dalla visita in Vaticano del Duca di Norfolk (il più illustre esponente dell'aristocrazia cattolica inglese), che fu anche ricevuto dal pontefice.¹⁹

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede dal 1889 al 1890, il generale Sir John Lintorn Arabin Simmons (con un recente passato da governatore di Malta) fu interlocutore di primo piano del cardinale Mariano Rampolla del

17 Si prendano in considerazione, al riguardo, i seguenti titoli: C. T. McIntire, *England against the Papacy, 1858–1861. Tories, Liberals, and the Overthrow of Papal Temporal Power during the Italian Risorgimento*, Cambridge 1983; Massimo De Leonardis, *L'Inghilterra e la Questione Romana 1859–1870*, Milano 1980.

18 Cfr. De Leonardis, *L'Inghilterra e la Questione Romana* (vedi nota 17), pp. 123–130, 190–195.

19 Si veda, al riguardo, il saggio di Umberto Castagnino Berlinghieri, *Le relazioni tra Santa Sede e Regno Unito dal Venti Settembre allo scoppio della Grande Guerra*, in: Massimo de Leonardis (a cura di in), *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, Milano 2014, pp. 59–65.

Tindaro, segretario di Stato di Leone XIII dal 1887 al 1903, con cui esaminò la situazione degli affari religiosi dell'arcipelago maltese, cattolicissima colonia britannica. Con la formalizzazione degli accordi Rampolla-Simmons, i due raggiunsero un'intesa nelle seguenti materie: nomina dei vescovi di Malta e Gozo, regime dei matrimoni misti tra cattolici e protestanti, educazione del clero (anche in inglese), riforma del seminario, immigrazione di ecclesiastici stranieri e statuto dell'università.²⁰

Scevro di pregiudizi storico-religiosi, l'indirizzo diplomatico del Rampolla – al pari di quello del predecessore Consalvi – si proponeva di corrispondere per quanto possibile a desideri ed esigenze dei britannici, senza per questo intaccare diritti e libertà della Chiesa. Emblematica espressione di questa tendenza, il dibattito tra porporati propedeutico alla conclusione dell'accordo (nel contesto della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari) rivela un Rampolla in grado di coniugare pragmatismo ed accortezza. Esaminandosi l'eventuale concorso inglese alle nomine episcopali a Malta e Gozo, il porporato condivise l'analisi di un altro membro del dicastero – Mieczyslaw Ledóchowski, futuro prefetto della Congregazione di Propaganda Fide –, secondo il cui parere “il Governo inglese ... domanda in sostanza ciò che già possiede. Il vero scopo ... è quello di far comprendere al Parlamento inglese che sono utili ed opportuni i rapporti diplomatici colla S. Sede. Il suo intento è lodevole e giova coadiuvarlo; però senza troppo vincolare la libertà della Chiesa”.²¹

Tralasciando altre occasioni cerimoniali di contatto, nell'aprile 1903 re Edoardo VII si recò in visita presso il re d'Italia al Quirinale, chiedendo altresì udienza all'anziano Leone XIII, ormai al crepuscolo della sua esistenza. Qui viene per la prima volta in gioco il nostro Pietro Gasparri, allora segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e già interprete di una linea aperturista verso Londra:

“Ricordo che Leone XIII domandò anche a me se, nella situazione creata al Romano Pontefice dagli avvenimenti del 1870, conveniva accogliere simile domanda, ed io risposi che conveniva, poiché da una parte questo ricevimento poteva essere vantaggioso alla Chiesa per molte ragioni evidenti, e dall'altra se il Re partiva dalla residenza dell'Ambasciata inglese presso il Quirinale e la visita gli era restituita nella stessa resi-

20 Più specificamente, cfr. *Correspondence respecting Sir L. Simmons' Special Mission to the Vatican relative to Religious Questions in the Island of Malta Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty, Her Majesty's Stationery Office, Londra 1890*, ad indicem.

21 Sessione “Sulla memoria presentata dal generale Simmons in nome del governo inglese circa la nomina dei vescovi in Malta”, Vaticano, 24 febbraio 1890, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., *Rapporti delle Sessioni*, 1890, n. 668, fol. n. n.

denza, la dignità e i diritti della Santa Sede erano abbastanza tutelati, poiché in diritto internazionale la residenza del Rappresentante è ritenuta come territorio nazionale della Potenza rappresentata. Il Santo Padre accolse questo mio parere e parlando di questa visita, soleva ripetere: *Anche Mons. Gasparri, Professore a Parigi, è di questo avviso ... questa visita ebbe l'approvazione di tutto il popolo inglese specialmente dei cattolici che l'applaudirono con entusiasmo*.²²

Il rapporto di collaborazione con la Gran Bretagna si rivelò meno intenso sotto il pontificato di Pio X, caratterizzandosi per il solo invio a Londra di una missione pontificia guidata da mons. Granito Pignatelli di Belmonte, in occasione dell'incoronazione di Giorgio V nel 1911,²³ Diversamente, sotto Benedetto XV e nel contesto della Prima guerra mondiale, Londra realizzò la preponderante influenza degli Imperi Centrali sulla Santa Sede e fece i passi necessari ad instaurare, con essa, relazioni diplomatiche ufficiali benché unilaterali:²⁴ ricomprendente a quel punto circa 32 milioni di cattolici, l'Impero britannico pareva così riconoscere l'autorità morale del pontefice imparziale nel conflitto.

Chiamato al vertice della Segreteria di Stato dal neoeletto pontefice Benedetto XV (sia pure dopo la dipartita del cardinale Domenico Ferrata), Pietro Gasparri convocò allora i porporati membri della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari in data 18 novembre 1914, onde comunicare l'imminente istituzione di una missione speciale britannica presso la Santa Sede.²⁵ Venutasi in ultimo ad impiantare grazie ai buoni uffici del Duca di Norfolk e dei due porporati inglesi allora residenti a Roma (Rafael Merry del Val e Francis Aidan Gasquet), questa rappresentanza diplomatica avrebbe dovuto operare per tutto il periodo della guerra, ma molto probabilmente non oltre. In realtà, a dimostrazione dell'utilità di avere una voce ed un orecchio presso il Sommo

22 Spadolini, Il cardinale Gasparri e la questione romana (vedi nota 1), pp. 184-185. Il sovrano inglese – stando all'impressione di Gasparri – si era sempre dimostrato “favorevole alla piena libertà della Chiesa cattolica in Inghilterra e nell'immenso impero inglese”.

23 Cfr. Tiziana Di Maio, Pio X e la Gran Bretagna, in: Gianni La Bella (a cura di), Pio X e il suo tempo, Bologna 2003, pp. 597-628.

24 Cfr. in merito Angelo Martini, L'invio della missione inglese presso la Santa Sede all'inizio della prima guerra mondiale, in: La Civiltà Cattolica 118 (1967), quad. 2797, pp. 330-344.

25 Sessione “Nomina di un Inviato speciale di S.M. Britannica presso la Santa Sede”, Vaticano, 18 novembre 1914, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1914, n. 1189, fol. n. n. Si veda inoltre Spadolini, Il cardinale Gasparri e la questione romana (vedi nota 1), p. 160.

Pontefice della Chiesa universale, al cattolico Sir Henry Howard²⁶ successe nel 1916 il conte de Salis,²⁷ che ricoprì l'incarico di inviato straordinario e ministro plenipotenziario britannico presso la Santa Sede sino al 1923, quando fu sostituito da Sir Odo Theophilus Russell²⁸ (di fede protestante a differenza dei due predecessori). A quest'ultimo venne affidata la conduzione di una legazione (e non di una semplice missione), poi divenuta sede permanente del *Foreign Service* britannico nel 1926.

Restando per un momento ancora alle vicende della Prima guerra mondiale, nell'agosto 1917 Londra si limitò ad accusare ricevuta della celebre nota papale, manifestando un atteggiamento che risultò tra i meno ostili all'iniziativa di Benedetto XV. Ben diversa fu ad esempio la reazione degli Stati Uniti, che presero posizione anche a nome degli alleati nel rifiutare sdegnosamente un documento ritenuto riconducente allo *status quo ante bellum* ed in quanto tale inaccettabile. Forse memore delle approfondite conversazioni col de Salis a proposito della nota papale, nel 1918 Gasparri tornò a rivolgersi a Londra per l'abolizione o la revisione dell'ingiurioso articolo 15 del Patto di Londra, che prescriveva l'esclusione di un rappresentante della Santa Sede dai negoziati per la pace. Anche in questo frangente il Regno Unito non si dimostrò aprioristicamente ostile, dovendo però, in ultimo, cedere all'intransigenza di un Regno d'Italia timoroso del possibile sollevarsi della Questione romana nella conferenza di pace di Parigi.²⁹

Per quanto attiene ai rapporti reciproci, gli anni di Benedetto XV furono soprattutto segnati dalla questione irlandese e dal suo progressivo inasprirsi dopo la rivolta di Pasqua del 1916 e la spietata repressione inglese. Ben tre sessioni cardinalizie della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari furono non casualmente dedicate all'esame di tali vicende: ne emerge un Gasparri attento a non urtare la suscettibilità degli

26 Howard, Sir Henry (1843–1921), fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario nei Paesi Bassi (1896–1908) e presso la Santa Sede (1914–1916). Cfr. Colin A. Mackie, *A Directory of British Diplomats*, 2013 (testo pubblicato online), p. 253.

27 Sir John Francis Charles, VII Conte de Salis-Soglio (1864–1939), fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Montenegro (1911–1916) e presso la Santa Sede (1916–1922). Cfr. Mackie, *A Directory of British Diplomats* (vedi nota 26), p. 138.

28 Russell, Sir Odo Theophilus (1870–1951), fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Svizzera (1919–1922), presso la Santa Sede (1922–1928) e nei Paesi Bassi (1928–1933). Cfr. Mackie, *A Directory of British Diplomats* (vedi nota 26), p. 433.

29 Si vedano, in merito, Massimo De Leonardis, *Le relazioni anglo-vaticane durante la prima guerra mondiale: l'imparzialità di Benedetto XV e la sua nota dell'agosto 1917*, in: Giorgio Rumi (a cura di), *Benedetto XV e la pace – 1918*, Brescia 1990, pp. 171–211 e Lorenzo Botrugno, *Santa Sede, Stati Uniti e cattolici americani di fronte alla Grande Guerra*, in: Id. (a cura di) *"Inutile strage". I cattolici e la Santa Sede nella Prima guerra mondiale*, Città del Vaticano 2016, pp. 677–685.

irlandesi, ma al tempo stesso ben lungi dal voler rischiare di intaccare o interrompere il positivo dialogo da poco ripreso con Londra. A fronte di un certo numero di porporati stabilmente schierati in favore delle posizioni irlandesi (su tutti il decano del collegio cardinalizio Vincenzo Vannutelli), il Segretario di Stato di Benedetto XV sostenne e difese un'effettiva imparzialità della Santa Sede, quale fu effettivamente rispettata negli anni che condussero all'erezione dell'*Irish Free State* (dicembre 1922).³⁰

In quello stesso anno, in febbraio, era stato eletto alla cattedra di Pietro l'arcivescovo di Milano Achille Ratti, il quale aveva da subito voluto confermare Pietro Gasparri quale suo primo e principale collaboratore, a dispetto di veti e perplessità degli esponenti del Sacro Collegio più legati al pontificato di Pio X.

3 Le negoziazioni intorno alla nomina dei delegati apostolici nell'Impero

L'intesa tra Pio XI e l'esperto cardinale Gasparri venne anche a manifestarsi nelle vicende inerenti i rapporti con la Gran Bretagna: chiamato in causa per dirimere una divergenza di vedute tra cardinali, nel novembre 1926 il pontefice non esitò ad avvalorare, tra le altre, proprio la tesi sostenuta dal suo Segretario di Stato, quella più favorevole ad accogliere le istanze londinesi, senza per questo ledere diritti e libertà della Chiesa.

Ebbene nell'agosto del 1926, facendo seguito all'inaspettata destinazione di uno statunitense alla delegazione apostolica in India (mons. Edward Aloysius Mooney, 1926–1931), il *Foreign Office* aveva presentato un memorandum relativo alle nomine alle più alte cariche ecclesiastiche nell'Impero: vi si esprimeva la speranza – non avendo in ogni caso intenzione di interferire in faccende esclusivamente religiose – che per quanto possibile venissero a tali uffici designati propri sudditi, non senza auspicare inoltre, per il futuro, di ricevere previa e confidenziale notifica dei nomi dei delegati apostolici designati nei propri *dominion*, colonie e mandati.³¹ La questione era stata poi demandata all'analisi di un'adunanza cardinalizia della Congregazione degli Affari

30 Cfr. le sessioni "Irlanda. Situazione politica" (Vaticano, 13 maggio 1918), "Di alcuni passi di discorsi tenuti da sacerdoti irlandesi contro la coscrizione" (Vaticano, 7 giugno 1918) e "Irlanda. Situazione politica" (Vaticano, 13 gennaio 1921), in: S.R.R.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, n. 1218, 1219 e 1238, fol. n. n. Si rinvia inoltre a Gianni La Bella, *Santa Sede e questione irlandese (1916–1922)*, Torino 1996; Dermot Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics 1919–1939*, Cambridge 2004, pp. 1–84; Jérôme aan de Wiel, *Catholic Ireland during the First World War*, in: Lorenzo Botrugno (a cura di), "Inutile strage" (vedi nota 29), pp. 159–186.

31 Cfr. Memorandum, Londra, 19 agosto 1926, in: S.R.R.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 187, fasc. 27, fol. 8–9; Russell a Gasparri, Roma, 1 novembre 1926, in: *ibid.*, fol. 20–21.

Ecclesiastici Straordinari, convocata per il 15 novembre. In tal contesto, essendosi alcuni porporati manifestati irremovibili nella loro intransigenza (ossia Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Franziskus Ehrle, Tommaso Pio Boggiani, Willem Marinus van Rossum), ve ne furono altri più possibilisti in relazione al secondo punto, opponendosi invece difficoltà di ordine pratico quanto ad un eventuale accoglimento del primo, ossia la scarsità di vocazioni al sacerdozio ed alla missionarietà tra gli inglesi (si calcolava allora che i cattolici fossero tra i 2 ed i 3 milioni,³² approssimativamente tra il 5 e l'8 % del totale della popolazione). Tra questi ultimi si ricordano i cardinali Gaetano De Lai, Antonio Vico e Basilio Pompili.

Anche Pietro Gasparri condivideva questo punto di vista: si può allora osservare, in lui, un pragmatismo non disgiunto da fermezza sul piano dei principi, ancorché altrettanto vigile nel cogliere eventuali vantaggi per il bene della Chiesa. Il porporato volle dapprima rassicurare quanti, tra i contrari ad accogliere le istanze londinesi, ritenevano che l'invocata previa notifica nascondesse, a dirla tutta, l'obiettivo di formalizzare obiezioni di carattere politico nei confronti dei designati alle più alte cariche ecclesiastiche nell'Impero: in realtà, anche qualora un sospetto di tal sorta avesse colto nel segno, la Santa Sede non si obbligava con la concessione della previa notifica a tenere conto delle osservazioni dei britannici, alle quali avrebbe invece dovuto sottostare in caso si fosse accordato un privilegio quale quello del *nulla osta* politico. Ciò premesso, Gasparri giudicava conveniente accogliere, sia pur *juxta modum*, le richieste inglesi:

“Da una parte la Santa Sede, accogliendo la domanda del Governo inglese non perde molto. Infatti non è probabile che il Governo faccia osservazioni contro la persona scelta, poiché la Santa Sede, prima di scegliere, fa bene attenzione a che la persona non presenti difficoltà politiche al Governo locale, e il Governo inglese, è giusto riconoscerlo, non è solito far osservazioni contro queste nomine ... Ma supponiamo che per errore, improbabile ma possibile, la Santa Sede scelga a Del. Apost. una persona che presenti difficoltà di ordine politico al Governo locale inglese: in questo caso è molto meglio che queste difficoltà siano, prima che venga pubblicata la nomina, manifestate dal Governo inglese e vagliate dalla Santa Sede, la quale, se veramente queste difficoltà esistono e sono gravi, sarà lieta di cambiar soggetto; altrimenti se la nomina è fatta e le difficoltà esistono, vi è il pericolo se non la certezza che il Governo inglese neghi i passaporti con applauso della opinione pubblica inglese, che viene

32 Cfr. Mathew, Il cattolicesimo in Inghilterra (vedi nota 6), p. 330.

certamente a conoscenza della cosa e con smacco della Santa Sede che sarà costretta a cambiar soggetto, se pur non vuole lasciar vacante la Del. Apost³³.

Era quindi opinione del Gasparri che ci si potesse spingere, nel venire incontro ai desideri dei britannici, sino a questo: la Santa Sede avrebbe continuato a scegliere liberamente i propri delegati apostolici, salvo poi trasmetterne a Londra i nominativi nell'atto stesso di richiedere, sui loro passaporti, l'apposizione del visto necessario ad entrare nel territorio dell'Impero; solo al momento del conseguimento di quest'ultimo sarebbe stato dato, pubblicamente, l'annuncio dell'avvenuta designazione su "L'Osservatore Romano".³⁴ La pubblicazione delle nomine veniva così ad essere posposta alla procedura di richiesta ed ottenimento del visto, con una significativa inversione di passaggi caratterizzanti il metodo sino ad allora impiegato in Vaticano. L'innovazione escogitata, sostanziale e non di ordine meramente procedurale, permetteva al tempo stesso di accontentare Londra – rendendole previamente note le nomine dei delegati apostolici – e di salvare libertà ed indipendenza della Chiesa: non avvalorare la linea gasparriana avrebbe quindi significato mettere a repentaglio il positivo dialogo da tempo intessuto con il Regno Unito.

L'allora segretario di Stato di Pio XI veniva così, ancora una volta, ad inserirsi nel solco tracciato da Leone XIII e Benedetto XV, nel corso dei cui pontificati tanta importanza era stata attribuita al mantenimento di amichevoli relazioni con Londra, quelle stesse a cui Gasparri continuava a conferire centralità in ragione della formidabile estensione dell'Impero britannico. Nelle parole del porporato, non poteva pertanto non avvertirsi la preoccupazione rivolta alla latente, ma ancor sussistente, agitazione protestante contro la missione diplomatica inglese in Vaticano (con alcuni deputati di fede anglicana sempre pronti ad introdurre, presso la Camera dei Comuni, discussioni utili alla soppressione della legazione presso la Santa Sede). Non bisognava pertanto ravvivare simili prospettive, tanto meno con decisioni tendenti a corroborare tesi sostenitrici l'inutilità di tal rappresentanza:

“se adesso la Santa Sede respinge la domanda del Governo Inglese, io temo assai che l'Inghilterra sopprima la sua Legazione in Roma e, ciò che sarebbe assai più grave, con un certo refroidissement dei suoi rapporti col Vaticano. Ora non dobbiamo perder di vista che l'Inghilterra stende la sua mano potente sopra un terzo e più dell'umanità;

33 Sessione “Impero Britannico. Nomine alle maggiori dignità ecclesiastiche”, Vaticano, 15 novembre 1926, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1926, n. 1297, fol. n. n.

34 Cfr. Gasparri a Russell, Vaticano, 19 novembre 1926, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 187, fasc. 27, fol. 23-24.

ed è grande interesse della Santa Sede avere contatto con tale Potenza non solo per ragioni di prestigio, ma per i vantaggi che ne può ritrarre e che ne ritrae ... Se adunque, accogliendo la domanda, la Santa Sede non perde molto, e respingendola corre pericolo di grave danno, mi sembra che convenga accoglierla”.³⁵

Convalidata dalla predilezione pontificia, la soluzione architettata da Gasparri venne subito accolta da Londra: in questa linea di buoni rapporti si sarebbe poi mossa la Santa Sede sin verso la fine degli anni Venti, quando un turbolento conflitto tra Stato e Chiesa a Malta³⁶ avrebbe turbato ed oscurato la cordialità delle relazioni anglo-vaticane.

4 Il conflitto tra Stato e Chiesa a Malta

L'11 novembre 1928 il cardinal Gasparri incontrò in udienza privata Lord Strickland, Primo Ministro eletto dell'arcipelago maltese, nonché protagonista nei mesi antecedenti di un pubblico diverbio con l'arcivescovo vescovo di Malta, mons. Mauro Caruana. All'origine del dissidio stava la mancata approvazione del bilancio presentato dal governo in Senato, realizzatasi con il voto decisivo dei due sacerdoti preposti alla rappresentanza corporativa del clero. Ne erano scaturite, con la promozione ed il concorso dei filogovernativi, clamorose ed inconsuete manifestazioni anticlericali da ultimo conducenti alle accennate schermaglie verbali.

Strickland lamentò quindi alla presenza del Gasparri – essendosi in quel frangente ritenuta inopportuna un'udienza col pontefice – l'intollerabile ingerenza clericale in politica: ben lungi dal prestare orecchio alla tesi del Primo Ministro, Gasparri fu all'opposto piuttosto solerte nell'indirizzare a Londra due note di protesta nei confronti del medesimo Strickland. Questi non soltanto aveva acconsentito a prestare la sala del trono del palazzo del governo ad una serie di conferenze di vescovi anglicani – per giunta sospendendo in contemporanea le sedute del parlamento e partecipandovi in prima perso-

35 Sessione “Impero Britannico. Nomine alle maggiori dignità ecclesiastiche”, Vaticano, 15 novembre 1926, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1926, n. 1297, fol. n. n.

36 Per una cui analisi più approfondita si rinvia ai seguenti testi: Cesare Catania, *Strickland, Britain and the Vatican 1929–1932*, Hamrun 2011; Aappo Laitinen, *Early Signs of Discord: The Holy See, Britain and the Question of Malta*, in: Charles R. Gallagher/David I. Kertzer/Alberto Melloni (a cura di), *Pius XI and America. Proceedings of the Brown University Conference* (Providence, October 2010), Münster 2012, pp. 233–258; Alec Randall, *Vatican Assignment*, Londra 1956, pp. 34–43; Benvenuto Cellini, *Malta e la politica Stricklandiana. Con un'appendice di documenti*, Livorno 1931; Harrison Smith, *Mussolini and Strickland, Malta 1974*.

na –, ma aveva anche impedito la partenza da Malta di un frate minore conventuale suo partigiano sfegatato, che era stato peraltro allontanato per condotta morale scandalosa.³⁷ Successivamente all'invio di un delegato apostolico nell'arcipelago (mons. Paschal Robinson, O.F.M., aprile-giugno 1929), passo da Londra stessa sollecitato onde investigare in loco le relazioni tra autorità politiche ed ecclesiastiche, Gasparri incoraggiò pubblicamente l'episcopato maltese a proseguire, con fermezza non disgiunta da prudenza, nella linea di condotta sino ad allora tenuta nei confronti del Primo Ministro, il quale veniva altresì segnalato al *Foreign Office* londinese quale *persona non grata* alla Santa Sede.³⁸ Si intendeva così chiarire pubblicamente quanto le sue iniziative fossero dannose agli interessi del cattolicesimo: ben conoscendo la profonda religiosità dei maltesi suoi elettori, Strickland cercava di occultare la sua opera anticlericale – non limitata agli episodi qui ripercorsi – tramite una pervasiva azione propagandistico-mistificatrice, grazie alla quale tendeva piuttosto a presentarsi quale difensore della religione e della Chiesa, nel cui solo interesse era costretto ad agire contro il clero (per proteggere cioè i cattolici maltesi da indebite intromissioni di ecclesiastici stranieri).

Il ferreo provvedimento destò tuttavia serie perplessità in Londra, ove venne considerato incompatibile con l'esistenza di cordiali relazioni diplomatiche tra Regno Unito e Sede Apostolica.³⁹ Ne conseguì il richiamo in patria del titolare – dal 1928 rispondente al nome di Henry Chilton⁴⁰ – di quella rappresentanza in Vaticano di lì innanzi affidata alla conduzione di un incaricato d'affari: quella che così ricadeva sulla Santa Sede era, a giudizio del *Foreign Office*, l'inevitabile conseguenza dell'aver esortato l'episcopato a resistere al governo liberamente eletto di Malta. Di converso, ricevendo pellegrini provenienti dalla diocesi di Malta, nell'agosto del 1929 Pio XI puntualizzò:

“Se qualcuno viene a dire, come non solo a Malta è accaduto, che il Papa fa della politica, *nolite credere* ... Certo se in qualche modo, da qualunque parte, sotto qua-

37 Cfr. Gasparri a Chilton, dal Vaticano, 23 febbraio 1929, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 182 (a), fasc. 20, fol. 12 r-v; Gasparri a Chilton, dal Vaticano, 23 febbraio 1929, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 206, fasc. 37, fol. 110.

38 Cfr. Gasparri a Caruana e a mons. Michele Gonzi (vescovo di Gozo), Vaticano, 30 giugno 1929, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 182 (a), fasc. 20, fol. 81-83; Gasparri a Chilton, dal Vaticano, 2 luglio 1929, in: *ibid.*, fol. 84-85.

39 Cfr. Memorandum, Londra, 5 agosto 1929, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 182 (b), fasc. 21, fol. 3-9.

40 Chilton, Sir Henry (1877-1954), fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede (1928-1930), nonché ambasciatore in Cile (1930-1933), Argentina (1933-1935) e Spagna (1935-1938). Cfr. Mackie, *A Directory of British Diplomats* (vedi nota 26), p. 97.

lunque pretesto, anche politico, viene in pericolo la salvezza delle anime e l'onore di Dio, allora il Papa non esita e prende la difesa delle anime minacciate e dell'onore di Dio in procinto di essere compromesso. Se qualcuno dice, scrive o stampa, dandosi l'aria, come avviene in diversi luoghi, di restare e potersi dire buon cattolico senza ubbidire ai Vescovi, senza riconoscere, seguire, e secondare la volontà del Papa, *nolite credere*".⁴¹

Salvo inconsistenti tentativi di riprendere il dialogo, col passare dei mesi la questione maltese si trascinò irrisolta sin oltre l'11 febbraio 1930, data dell'avvicendamento al vertice della Segreteria di Stato tra Pietro Gasparri ed Eugenio Pacelli:⁴² tale passaggio di consegne si caratterizzò tra l'altro per l'insorgere di amarezza nel pur anziano primo citato, trovatosi a scontare il personale accantonamento e la designazione di un successore al quale avrebbe, probabilmente, preferito altre personalità tendenti a garantire una maggiore continuità con la sua gestione e con i suoi orientamenti (leggasi Bonaventura Cerretti). Gasparri rimase comunque membro della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, nel cui contesto si trovò ancora ad affrontare la questione maltese, ulteriormente aggravatasi.

L'episcopato locale aveva ritenuto opportuno, tra aprile e maggio 1930, pubblicare e far leggere nelle chiese una vibrante lettera pastorale, con la quale si intendeva proibire ai cattolici di votare per Lord Strickland (testualmente citato) nelle imminenti elezioni politiche, pena l'incorrere in peccato grave⁴³. Sconcertata, Londra aveva provveduto a sospendere le elezioni, a richiamare di nuovo in patria Chilton – che per la verità aveva fatto rientro a Roma da non molto – e ad affidare nuovamente la legazione presso la Santa Sede ad un incaricato d'affari.

Il 4 maggio 1930 venne allora convocata un'adunanza cardinalizia della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, chiamata a discutere quali provvedimenti

41 Ai pellegrini maltesi, 21 agosto 1929, in: Domenico Bertetto (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. 2, Torino 1960, p. 147.

42 Sulle cui circostanze si veda quanto richiamato da Giovanni Coco, Eugenio Pacelli: cardinale e Segretario di Stato (1929–1930), in: Sergio Pagano/Marcel Chappin/Giovanni Coco (a cura di), *I "Fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato*, vol. 1: 1930, Città del Vaticano 2010, pp. 39–143, alle pp. 52–96; Id., *L'anno terribile" del cardinale Pacelli e il più segreto tra i Concistori di Pio XI*, in: *Archivum Historiae Pontificiae*, 47 (2009), pp. 170–183; Carlo M. Fiorentino, *All'ombra di Pietro. La Chiesa Cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano (1929–1939)*, Firenze 1999, pp. 41–83.

43 Cfr. Lettera pastorale dell'Arcivescovo Vescovo di Malta e del Vescovo di Gozo, Malta, 1 maggio 1930, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., *Inghilterra*, pos. 220, fasc. 47, fol. 118–119.

adottare nella vertenza maltese, nonché ad esaminare possibili modalità di replica ad un secco promemoria britannico del 10 aprile che, in sostanza, minacciava la rottura delle relazioni diplomatiche: da notarne la datazione, antecedente alla pubblicazione della pastorale dell'episcopato maltese, dunque all'ulteriore inasprirsi della situazione. Alle osservazioni gasparriane si dovrà in tal contesto prestare particolare attenzione: centrali nella discussione tra porporati, non lo saranno soltanto per l'autorevolezza derivante dall'aver sino a poco tempo prima gestito in prima persona – da segretario di Stato – l'annosa questione, o per il fatto che l'effettiva replica al governo britannico avrebbe pedissequamente ricalcato il progetto da lui avanzato, bensì anche per un'apparente differenza nell'impostazione sino ad allora seguita in materia di rapporti con Londra. Gasparri da principio solidarizzò con Pacelli, dispiacendosi del fatto “che il nuovo Segretario di Stato al principio della missione meritatamente affidatagli dalla fiducia del S. Padre si trovi in presenza di una controversia di tale gravità”. Quanto poi ad un'eventuale lacerazione definitiva dei rapporti diplomatici con Londra,

“questa sarebbe certamente penosa da evitarsi per quanto è possibile da parte della Santa Sede, ma al mantenimento dei rapporti diplomatici col Governo britannico la Santa Sede non deve contestualmente sacrificare il suo onore e il bene spirituale dei buoni cattolici di Malta. Il Governo britannico in questa controversia con la Santa Sede confonde la causa coll'effetto: Egli afferma che la causa della penosa situazione politico-religiosa nell'Isola è il Clero che entra in politica e L. S. non fa che difendersi, mentre la vera causa è l'atteggiamento anticlericale di L. S. ed il clero non fa che difendersi. Del resto accade sempre così: quando un Governo massonico attacca la Chiesa, attribuisce sempre la colpa al Clero che invade i diritti dello Stato e costringe lo Stato a difendersi, mentre la verità è che lo Stato invade i diritti della Chiesa e costringe il Clero a difendersi. È insomma la favola del lupo e dell'agnello che si ripete sempre e si ripete anche in Malta, non ostanti le affermazioni contrarie del Governo inglese suggerite da L. S.”⁴⁴

Di qui scaturiva la necessità, inderogabile dal punto di vista della Santa Sede, di allontanare Lord Strickland dall'agone politico maltese, eliminando al tempo stesso – con lui – quell'anticlericalismo e quell'anticattolicesimo che ne contraddistinguevano la politica. In quest'ottica Gasparri condivise tanto il contenuto dottrinale quanto le ingiunzioni pratiche della pastorale dell'episcopato maltese (non a caso preventivamente delineate

44 Sessione “Situazione religiosa a Malta”, Vaticano, 4 maggio 1930, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1930, n. 1323, fol. n. n.

dalla Penitenzieria Apostolica ed approvate dal Pontefice), limitandosi a ritenere poco opportuna l'espressa menzione del nome di Strickland: "Dirò francamente che se ... i Vescovi avessero detto la cosa in termini generali senza nominare Lord Strickland ... avrebbero detto la stessa cosa perché tutti in Malta avrebbero capito che si intendeva parlare di Lord Strickland, e sarebbe stato più prudente".⁴⁵

Si potrebbe a questo punto indulgere nella tentazione di intravedere in Gasparri, sempre così attento al mantenimento di amichevoli relazioni con Londra, un improvviso cambio di linea rispetto al passato ed a tutti gli eventi sin qui ripercorsi? Ovviamente no, in considerazione del fatto che in tutto il complesso di questioni precedentemente postesi non era in pericolo il benessere spirituale dei cattolici nell'Impero, che all'opposto veniva protetto e favorito dall'accondiscendenza vaticana nei confronti del governo britannico. In tal senso si leggano – in conformità ad obiettivi esclusivamente spirituali della diplomazia pontificia – fatti significativi quali l'istituzione della rappresentanza inglese presso la Santa Sede e l'intesa raggiunta nella questione delle nomine dei delegati apostolici nell'Impero.

Il dissidio tra Stato e Chiesa a Malta – e con esso quello conseguente tra Gran Bretagna e Santa Sede – si protrasse per qualche tempo ulteriore, arricchendosi perfino della sospensione della costituzione, nonché del successivo ingenerarsi di un'insofferenza inglese per le intemperanze stricklandiane, con conseguente volontà di riconsegnare pace religiosa e tranquillità sociale all'arcipelago. In tal direzione si rivolsero le conclusioni di una *Royal Commission* che, trattenutasi sulle sponde melitensi tra aprile e giugno 1931, decretò la necessità di congedare i ministri, di ripristinare la costituzione e di far svolgere le elezioni il prima possibile. In vista di queste ultime si riunì, il 7 aprile 1932, una nuova adunanza cardinalizia della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, invitata ad interrogarsi sull'opportunità o meno di un nuovo documento dell'episcopato maltese. Oltre a mostrar disprezzo per Strickland, nel frattempo protagonista di un goffo tentativo utile a scusarsi col pontefice, Gasparri prese atto dell'improbabile riuscita di qualsiasi manovra tendente ad indurre il Primo Ministro uscente a ritirarsi dalla competizione elettorale, conseguendone la necessità seguente:

"Rebus sic stantibus, io ritengo che la lettera pastorale non debba essere né ritirata né aggravata ma lasciata come è; non ritirata, perché questo ritiro favorirebbe le sorti elettorali di Strickland, non aggravata, poiché ciò potrebbe dispiacere al Governo inglese, ed è interesse della Santa Sede che i buoni rapporti diplomatici col Governo

45 Sessione "Situazione religiosa a Malta", Vaticano, 15 maggio 1930, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1930, n. 1324, fol. n. n.

inglese siano mantenuti, e il Governo inglese torni presto ad avere presso la Santa Sede un ministro e non un semplice incaricato di affari. Anzi allo stesso scopo, se i Vescovi dell'Isola, approssimandosi il periodo elettorale rivolgeranno (ed io credo opportuno lo facessero) ai parroci una circolare, affinché i cattolici votino conformemente alle leggi di Dio e della Chiesa il che i Vescovi hanno inteso nei precedenti documenti, io vedrei con piacere che nella loro esortazione vi fosse una espressione di fedeltà alla corona britannica".⁴⁶

Di diverso avviso furono altri porporati (Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte e Luigi Sincero), teorizzanti la necessità di pubblicare una nuova lettera pastorale, nel cui progetto erano però insite problematiche che facevano propendere altri cardinali ancora (Eugenio Pacelli e Bonaventura Cerretti) per il non far nulla, a sua volta non immune da controindicazioni. In effetti, qualora si fosse deciso di non far più cenno alle proibizioni del 1930, si sarebbe potuto dedurre il venir meno della loro cogenza ed attualità, circostanza plausibile a verificarsi sia redigendo in una determinata forma una nuova pastorale, sia limitandosi a tacere. D'altro canto, laddove si fosse preferito confermare per iscritto l'anzidetto documento dell'episcopato, non si sarebbe potuto evitare di incorrere nuovamente nell'ostilità del governo britannico, quello stesso che aveva appena cominciato a manifestare un atteggiamento conciliante. La soluzione della questione, stante lo stallo tra i porporati, venne allora rimessa alla decisione del pontefice, che decretò la necessità di un nuovo 'documento' – da redigere nella forma ritenuta più opportuna dall'episcopato locale –, tale da non potersi interpretare quale deroga alla pastorale del 1930. Si andò così nella direzione suggerita ed auspicata da Gasparri, tornato ad essere – in virtù dell'aver rilevato nel britannico interlocutore buone disposizioni verso la riconciliazione – il miglior tutore dei buoni rapporti con Londra.

Il non diplomaticamente inappuntabile episcopato dell'arcipelago fu però troppo esplicito e, probabilmente, andò ancora una volta oltre quelle che erano le intenzioni e le direttive vaticane, rivolgendo al proprio clero secolare e regolare una circolare con le seguenti espressioni: "Disgraziatamente la situazione di due anni fa, dal punto di vista religioso, è rimasta immutata, certamente non per colpa di Noi Vescovi o della Santa Sede. Quindi non è il caso di dare al clero ed al popolo di queste diocesi nuove istruzioni

46 Sessione "Malta. Situazione religiosa", Vaticano, 7 aprile 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1932, n. 1348, fol. n. n.

intorno all'esercizio del diritto del voto nelle prossime elezioni politiche, avendo Noi già dato le opportune direttive colla nostra Pastorale pubblicata il 1 Maggio 1930".⁴⁷

Giunse allora da Londra, verso la fine di maggio del 1932, un ulteriore provvedimento sospensivo delle elezioni e della costituzione, che fu però, rapidamente, reso superfluo dalle convincenti scuse offerte da Lord Strickland al pontefice ed all'arcivescovo vescovo di Malta,⁴⁸ entrambi ben disposti ad offrire il loro perdono. Sancita da una nuova lettera pastorale dell'episcopato maltese, la decadenza del documento dei vescovi del 1930 rese possibile lo svolgimento delle sospirate elezioni politiche, tenutesi nel giugno del 1932 con esito avverso al partito guidato da Strickland. Le relazioni anglo-vaticane tornarono quindi su un piano di normalità soltanto al principio del 1933, quando Londra acconsentì a nominare nuovamente – dopo più di due anni e mezzo di significativa assenza – un proprio ministro presso la Santa Sede.

5 Conclusioni

Diplomatico pragmatico, Pietro Gasparri non indulse in pregiudizi di carattere storico-religioso e perseverò nella linea di apertura verso Londra inaugurata da Ercole Consalvi e proseguita da Mariano Rampolla del Tindaro, due porporati suoi illustri predecessori alla Segreteria di Stato, di cui fu vero erede nel portare in un certo qual modo a compimento – con la formale istituzione di una rappresentanza diplomatica del Regno Unito presso la Santa Sede – un processo da questi stessi avviato. Il loro medesimo realismo, con la conseguente disponibilità a scendere a patti e a ricercare intese con gli Stati, gli fu di guida nel quindicennio in cui servì, da loro primo collaboratore, i pontefici Benedetto XV e Pio XI, particolarmente nei rapporti qui approfonditi con l'acattolica Inghilterra.

La ricerca della cordialità con essa ed il desiderio di venirle per quanto possibile incontro nei suoi desideri – sempre tenendo ferme le più rigorose pregiudiziali dottrinarie – erano funzionali alla tutela ed all'incremento del benessere spirituale dei molti cattolici dimoranti nel vastissimo Impero. A tal presupposto deve quindi farsi riferimento per comprendere il compromesso raggiunto, nel 1926, quanto alle nomine dei delegati apostolici nel territorio del medesimo Impero. All'opposto, proprio la necessità di proteggere dei cattolici – i maltesi – dalla politica del loro Primo Ministro anticlericale

47 Lettera circolare dell'arcivescovo vescovo di Malta e del vescovo di Gozo, Malta, 20 maggio 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 227, fasc. 65, fol. 27.

48 Cfr. Strickland a Pio XI, Malta, 28 maggio 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 227, fasc. 68, fol. 31.

condusse ad un brusco e non passeggero raffreddamento di relazioni con Londra, alla distensione delle quali contribuirono, in ultima analisi, anche le osservazioni del non più segretario di Stato Pietro Gasparri.

Specchio dei rapporti di forza in un dato momento esistenti nella Curia Romana, l'esame delle sessioni cardinalizie qui proposte sembrerebbe rivelare una buona libertà di manovra del Gasparri, che pur si trovò al servizio di un pontefice – Pio XI – a lui meno congeniale rispetto a Benedetto XV, con il quale condivideva il medesimo retroterra leoniano. Con la progressiva emarginazione e la definitiva perdita di influenza dei porporati più legati al pontificato di Pio X (Rafael Merry del Val e Gaetano De Lai su tutti), l'arco temporale 1922–1934 vide un pieno emergere dell'incisività e dell'influenza del Gasparri: il suo punto di vista trovò in più di un'occasione il pieno consenso di Pio XI, che sbrogliò non una sola situazione d'*impasse* tra cardinali preferendo le tesi gasparriane alle altre delineate.

Chi scrive è naturalmente ben consapevole del carattere e della portata delle circostanze qui prese in esame, sottoscrivendo l'opportunità di circoscrivere queste osservazioni conclusive alle questioni inerenti i rapporti con il Regno Unito, poiché le sole adunanze cardinalizie della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari inerenti le vicende britanniche sono state qui discusse ed approfondite. Non si vuole in altre parole ignorare dati più generali – relativi all'intero pontificato di Pio XI – che risultano in controtendenza rispetto alle specifiche considerazioni qui espresse: l'analisi di tutte le sessioni cardinalizie del pontificato di papa Ratti, infatti, conduce ad intravedere un pontefice più propenso ad intervenire – mediante provvedimenti correttivi rispetto a decisioni o tendenze rinvenibili nel dibattito – con Gasparri segretario di Stato piuttosto che con il successore Pacelli, deducendosene “una nuova e più consona sintonia di Ratti con Pacelli, rispetto a quella con il già navigato Gasparri”.⁴⁹ Che fare dunque? Teorizzare, armonizzando tra loro il dato onnicomprensivo e quello specifico del Regno Unito, in coerenza con l'intera trattazione qui proposta, che la linea di Gasparri verso Londra fosse pienamente condivisa, se non addirittura la medesima di Pio XI, che dunque manifestava così chiaramente (come non invece in altre questioni o circostanze) pieno apprezzamento e massima fiducia nell'opera del Segretario di Stato da lui prescelto con convinzione appena eletto nel 1922.

49 Roberto Regoli, Il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari durante il pontificato di Pio XI, in: Cosimo Semeraro (a cura di), La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche, Città del Vaticano 2010, p. 225.